

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI

METODOLOGIA NELL'ESPLORAZIONE DELLA TOPONOMASTICA ETRUSCA

1. Non mancano alcune ricerche sull'elemento etrusco nella toponomastica italiana, ricerche concentrate soprattutto – come è ovvio – sull'area dell'antica Tuscia. Si tratta per lo più di articoli dedicati ad una serie o a singoli nomi locali e, a volte, di vari capitoli inseriti in trattazioni assai ampie che si riferiscono alla Toscana. In codeste esplorazioni primeggia la benemerita attività di Silvio Pieri il quale indagò il filone onomastico etrusco non soltanto in territori ove il nostro popolo costituiva l'elemento etnico-linguistico preromano più cospicuo e bene attestato – e in tal caso i suoi risultati sono per lo più verosimili e soddisfacenti, metodologicamente abbastanza corretti –, ma egli si adoperò anche di individuare sopravvivenze toponimiche etrusche nella nomenclatura geografica italiana, in generale, ed in questo caso i risultati sono quasi sempre dubbi o errati. Anche se il benemerito studioso, prudentemente, dichiara che si tratta di uno studio¹ che « non ha nessuna pretesa di contributo a risolvere il problema delle origini etrusche e vuol essere soltanto un'offerta di materiali quasi greggi da elaborare . . . », e, subito dopo, egli ribadisce che il suo « tentativo è assai rischioso » . . . , la sua raccolta che egli intitola *In cerca di nomi etruschi*, è sprovvista di qualsiasi elaborazione preparatoria ed è fondata quasi unicamente su di uno spoglio dell'*Indice generale della Carta d'Italia del TCI* al 250 mila, dovuto a L. V. Bertarelli (Milano 1916). È inutile riprendere qui il discorso di quanto possa essere ingannevole per il linguista e lo storico fondarsi su codesto lavoro che solo raramente può essere giudicato indicativo e stimolante per ulteriori approfondimenti, mentre il più delle volte è realmente privo di qualsiasi fondamento.

2. I risultati delle indagini del Pieri e di altri linguisti specialisti di scienze onomastiche – siano essi buoni, probabili o assai dubbi – non sono stati in gene-

¹ *In cerca di nomi etruschi (Noterella toponomastica)*, in *L'Italia dialettale* 4 (1928), 186-211. Su codesta ricerca del Pieri si possono del resto leggere le riserve di C. BATTISTI, *Bibliografia dei dialetti italiani e non italiani*, ibidem 8, 1932, 220-247, in particolare 221-222.

rale recepiti dagli etruscologi per cui nei manuali di etruscologia generale manca un capitolo dedicato espressamente alla toponomastica etrusca, mentre – come è ovvio – sono assai ricche e per lo più sicure le indicazioni sull'antroponimia e sui teonimi. Anche il Pallottino (*Etruscologia* ⁵ [1963], pp. 366-367) che dedica al nostro problema poche righe, afferma giustamente che « Nonostante le ricche raccolte di S. Pieri e gli studi limitati del resto a questioni singole, di P. Aebischer, V. Bertoldi, G. Bottiglionni, C. Battisti (aggiungerei qui soprattutto, di G. Alessio), i problemi relativi alla toponomastica etrusca dell'Italia centrale e settentrionale sono ancora ben lungi da poter offrire dati sistematici e conclusioni sicure . . . ». Il medesimo studioso accenna poi alla difficoltà di poter distinguere tra vari strati prelatini e più precisamente preinduropei, e tra questi ultimi individuare il vero e non generico strato etrusco che non deve confondersi con quelli assai più vaghi ed elastici definiti « mediterranei ». E qui mi sembrerebbe corretto aggiungere che molti ricercatori italiani e francesi hanno troppo spesso abusato di tale concetto linguistico nelle spiegazioni di nomi locali (e non poche volte, anche per l'etimo di appellativi di varie lingue di difficile soluzione). Penso vi abbia contribuito in un primo tempo, e in larga misura, l'autorità (indiscussa in una parte delle sue ricerche, specie relativa ai rapporti basco-caucasici ecc.) di Alfredo Trombetti, ed in particolare con il vasto lavoro, metodologicamente assai debole e spesso fantastico, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, pubblicato nel 1925 e ristampato con *Indici* nel 1942 ²: una apparente miniera d'informazione e di riscontri tra nomi locali antichi dell'intero bacino mediterraneo, senza alcuna seria prospettiva storico-comparativa basata su un reale fondamento scientifico. Come è ben noto, nemmeno la sua *Lingua etrusca* del 1928 ³ nella sezione lessicale ci offre sempre comparazioni veramente accettabili ed il suo metodo, prevalentemente etimologico, nella interpretazione dei testi lascia spesso a desiderare e « finisce per incoraggiare vari tentativi diletanteschi » che di tanto in tanto riaffiorano anche negli ultimi tempi.

3. Le difficoltà di assegnare ad un toponimo di origine etrusca un qualche significato – prescindendo per ora dai nomi, sicuramente assai numerosi, di origine antroponimica – sono obiettivamente poco incoraggianti e più spesso insuperabili. Bisogna riconoscere che l'individuazione del filone etrusco nel settore geonomastico (che costituisce la fonte più ampia di formazioni toponimiche) è piena di incertezze; anche la caratterizzazione del toponimo mediante determinate suffissazioni e tipiche formanti non può considerarsi illuminante e senza eccezioni, per cui ci sembra che anche il Pieri abbia concesso una eccessiva fiducia, nelle sue

² A. TROMBETTI, *Saggio di una antica onomastica mediterranea*, in *Archiv za arbanasku starinu, jexik i etnologiju*, III (1925) 1.116, ripubblicato in seconda edizione a cura e con introduzione di C. BATTISTI e indici di J. MARTINI (1942).

³ A. TROMBETTI, *La lingua etrusca. Grammatica, testi con commento, saggi di traduzione interlineare, lessico* (1928).

pur meritorie opere, a codesta metodologia. Per assegnare un senso ad un toponimo giudicato etrusco si fa ricorso di norma alle lingue preindeuropee, dette tradizionalmente « mediterranee », secondo una dizione che risale all'antropologo Giuseppe Sergi e che fu diffusa in ambito linguistico da Fr. Ribezzo e, come abbiamo visto, da A. Trombetti⁴, accolta da tanti linguisti; tra questi, assai attivo e fervido di una produzione scientifica quasi frenetica, va menzionato soprattutto G. Alessio, recentemente scomparso, cui vanno, del resto, attribuiti vari meriti⁵. Anche G. Devoto (*Storia della lingua di Roma*)⁶ non era contrario a riconoscere una certa unità onomastica mediterranea e ne distingueva cinque aree; la libica, l'iberica, la ligure, la tirrenica e la picena. L'Alessio invece⁷ ne considera dodici: microasiatica (anatolica), egea, balcanica, tirrenica o etrusca, retica, euganea, picena, sicana, ligure, paleosarda, iberica, africana. Tali suddivisioni meriterebbero di essere discusse a lungo partitamente poiché non sono del tutto convincenti e sono qua e là in arretrato rispetto agli sviluppi della decifrazione ed interpretazione di lingue e di testi epigrafici, spesso preindeuropei, ma anche indoeuropei delle aree succitate: lingue che ora si possono meglio definire anche per la loro posizione in seno al complesso « mediterraneo »⁸. Le lingue o gli spazi linguistici isolati ed individuati dall'Alessio non sono ora fondati esclusivamente sui modesti dati che ci può offrire l'indagine onomastica (unitamente a qualche glossa), ma spesso disponiamo di un *corpus* linguistico, ora più o meno interpretato, di rilevanza generale assai superiore⁹. Anche i

⁴ F. RIBEZZO, *L'originaria unità tirrenica dell'Italia nella toponomastica*, in *RivIndGrIt* 4, 1921, 220-238, cui hanno fatto séguito tanti saggi analoghi e TROMBETTI, *cit.* a nota 2.

⁵ G. ALESSIO si è occupato in varie occasioni - ed è una caratterizzazione della sua attività, specie di etimologo - di linguistica « mediterranea » (il *DEI*, che in buona parte è opera sua, è assai ricco di ipotesi che risalgono al detto filone antichissimo e spesso piuttosto vago) e non sto qui a citare tanti suoi lavori per i quali disporremo tra breve di una bibliografia completa curata da MARCELLO DE GIOVANNI il quale ha quasi pronta la lista degli scritti di Alessio e speriamo possa anche redigere un indice di tutte le parole trattate dallo studioso calabrese nei suoi numerosissimi scritti (penso che raggiungeranno i 700 numeri ed oltre).

⁶ 37-50 (rist. 1944).

⁷ Si veda ad es. il suo lavoro (con intendimenti scolastici) *La stratificazione linguistica dell'Italia in base ai dati offerti dalla toponomastica* (1967) (si arresta, incompiuto, alla p. 80), 35. Si veda anche il suo *Panorama di toponomastica italiana* (1959) (interrotto a p. 128) e il *Corso di glottologia*, specie 221-287.

⁸ Alludo soprattutto alla penisola iberica ove si possono ormai individuare varie lingue prelatine, sia preindeuropee che indeuropee, soprattutto dopo la decifrazione della scrittura iberica ad opera di Gómez Moreno. Ma anche lo studio ed interpretazione delle lingue dell'Italia antica hanno fatto negli ultimi decenni sensibilissimi progressi. Mi basti rinviare al notevole volume coordinato da A. L. PROSDOCIMI, *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (1978) con vari saggi su tutte le lingue preromane d'Italia (= *LDIA*).

⁹ Rinvio per brevità al chiaro saggio di J. UNTERMANN, *Trümmersprachen zwischen Grammatik und Geschichte* (1980) 40 (con molte carte illustrative). E qui sarebbe d'uopo illustrare la varia attività nel settore delle lingue dell'Iberia di Antonio Tovar, di Michel Lejeune, del medesimo J. Untermann e di tanti altri. Mi basti citare, per brevità, la recente sintesi di A. TOVAR, *Lenguas y pueblos de la antigua Hispania. Lo que sabemos de nuestros antepasados protohistóricos. Lección inaugural del IV Coloquio intern. de lenguas y culturas paleohispánicas* (1985).

frequenti richiami al basco, una delle lingue preindeuropee tuttora viva, invocati soprattutto da V. Bertoldi e da G. Alessio sono stati in buona parte ridimensionati ed hanno spesso perduta una piena validità – che era a loro concessa da tanti specialisti – dopo le accurate revisioni operate da J. Hubschmid specie in *Thes. Praer.* 2., del 1965¹⁰. Questi ha potuto avvalersi dei notevolissimi progressi compiuti negli ultimi decenni dalla grammatica storica della lingua (o dialetti) basca ed attraverso il suo riesame di ogni singolo problema lessicale, molto informato, lo studioso svizzero ha potuto provare che spesso molte equazioni istituite dai nostri benemeriti glottologi, pur avendo riscosso grande successo (alludo soprattutto ai lavori del Bertoldi) nell'ambito dei confronti preindeuropei fondati sul basco, sono assai sovente caduche¹¹.

4. Nelle sue numerosissime e ampie ricerche G. Alessio ha spesso l'occasione di discutere problemi linguistici e storici dell'etrusco che egli include nella più vasta regione «tirrenica» e non pochi sono i suoi tentativi (più o meno convincenti) di invocare la lingua etrusca concepita non solo come il prodotto di un popolo autoctono, ma come una lingua affine alle altre parlate in epoche remote nel bacino mediterraneo. Non accenno qui all'interpretazione degli etnici *Τυρσᾶνοι* (cfr. *τύρσις* 'torre', relitto mediterraneo) o di *Etrusci/Etruria* che è spiegato anche nel suo *Lex. Etym.* (1976)¹² per aplogia da un umbro **etro-rousia* 'l'altro paese', spiegazione fondata su Paul. – Fest. o. 282: «*Rosea* in agro reatino campus appellatur...», cioè da un sabino **rousia*, cfr. lat. *rūs-rūris* (la voce sopravvive secondo l'A. – nel lat. mediev. *Rosia*, *Rusia* e moderni *Rosci*, *Rosce* dell'Italia centro-meridionale). Né starò a ripetere interpretazioni tradizionali quali quella di *Tusci* (onde il medievale *Tuscia*) che si rifà ad un **Turs-koi* e la forma umbra *turskum numen* 'Tuscum nomen', cioè 'popolo etrusco'. Tali problemi onomastici riferiti agli Etruschi sono stati oggetto di ampi e approfonditi dibattiti da parte di storici, archeologi ed etruscologi¹³.

Anche secondo l'Alessio le iscrizioni retiche – unitamente alle informazioni sui Reti dovuti agli antichi – fornirebbero una prova dell'affinità piuttosto stretta

¹⁰ J. HUBSCHMID, *Thesaurus Praeromanicus. Fasc. 2. Probleme der baskischen Lautlehre und baskisch-vorromanische Etymologien* (1965); si veda anche la mia recensione in *Kratylos* 12, 1, (1968), 92-98.

¹¹ Secondo il citato lavoro di Hubschmid la statistica circa la validità delle spiegazioni e collegamenti «mediterranei», proposti dal Bertoldi e dall'Alessio, sarebbe la seguente (v. 151): su 60 parole basche che troverebbero riscontri, più o meno lontani, in lingue mediterranee, 42 comparazioni sarebbero errate o assai improbabili, 7 non sarebbero del tutto da escludere, mentre 13 sarebbero probabili o definitivamente accertate.

¹² G. ALESSIO, *Lexicon Etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi* (1976) 351.

¹³ Qui mi basti rinviare a G. DEVOTO, *Scritti minori II* (1967) sezione *Mondo mediterraneo*, 11-62 e soprattutto *Mondo etrusco*, 79-200 (per *Rasenna* v. 229).

tra etrusco e retico; ma sono in ogni caso sempre preferibili i riscontri più puntuali con le iscrizioni di Lemno. Egli ne trae la conclusione (che può apparire per lo meno discutibile, poiché non è certo una prova per una concezione, del resto abbastanza diffusa) che « le une e le altre lingue sono da considerarsi genealogicamente affini in quanto rappresentano dei resti sparsi di una primitiva unità linguistica preindeuropea sommersa dall'invasione degli Indeuropci che finirono con l'imporre il proprio idioma alle popolazioni assoggettate »¹⁴. È poi ben noto che gli Etruschi denominavano se stessi ῥασέννα (Dion. Hal. I, 30.1), cioè *rasna* (anche in iscrizioni). Lo Hubschmied (senior), *Etr. Ortsnamen in Rätien*¹⁵ 405 ha tentato di trovarne una sopravvivenza in *Rasen* (ant. *Rasina*, *Resina*; pron. della Val Badia *Rasim*) nella Val Pusteria; ma è una ipotesi assai dubbia. Assai più verosimile appare la congettura del Pieri, *TVA* 44 che – dietro suggerimento dello Schulze 92 – riporta a *ras(s)ina, etr. *rasna* una serie di nomi locali toscani quali *Ràsina* (Castel Focognano), *Ràsina/Rasina* (Pergo, Cortona), ecc.

5. È ben risaputo che i nomi di luogo sono facilmente interpretabili nel loro significato qualora essi traggano origine da un appellativo geografico di significato ancor vivo o da una voce di cui si conosce con sicurezza il senso. In altri casi è possibile giungere a render trasparente un toponimo, per lo più opaco, mediante la ricostruzione di parole di una lingua, anche se nota frammentariamente, ricorrendo alla comparazione fondata su corrispondenze fonetiche precise, con lingue sicuramente imparentate. Così non è metodologicamente scorretto ricostruire archetipi osco-umbri, venetici, celtici ecc. per interpretare nomi locali delle regioni ove sono realmente attestati gli *ethē* suddetti. La comparazione indeuropea, con l'applicazione di note norme fonetiche, permette di ottenere risultati plausibili o per lo meno verosimili in accordo con le caratteristiche dell'oggetto geografico o con un determinato aspetto del paesaggio. Tutto ciò è praticamente escluso per l'etrusco dato che tale lingua, sicuramente non ie., non appartiene ad una famiglia linguistica bene rappresentata. Anche il ricorso alle lingue « mediterranee » nelle quali si fa rientrare spesso anche il basco ecc., potrebbe in realtà risultare assai pericoloso e fuorviante; a volte dilettesco. Risultati apprezzabili sono stati raggiunti – e potranno essere ulteriormente ampliati – facendo ricorso alle glosse etrusche purtroppo poco numerose ed in particolare per le spiegazioni di fitonimi e di fitotoponimi. Il Bertoldi si è occupato con successo dei probabili derivati toponimici dell'etr. *falado* (« *Falae dictae ab altitudine, a falado quod apud Etruscos significat caelum* », Paul. Fest. 88). Personalmente non credo all'equazione *Falae* = alpino (specie dolomitico) p a l a

¹⁴ G. ALESSIO, *La stratificazione, cit.*, 60.

¹⁵ J. U. HUBSCHMIED, *Etruskische Ortsnamen in Rätien*, in *Studia Onomastica Monacensia* B. III = VI, *Intern. Kongress für Namenforschung*, II, München (1961) 402-412.

‘roccia a picco’ (in realtà il senso originario è di ‘pendio prativo per lo più sotto le rocce’) ecc.¹⁶ e pure incerto è il riscontro con il leponzio *pala* ‘pietra, monumento sepolcrale’¹⁷. Altri esempi di spiegazioni di appellativi toscani – che a volte possono essere cristallizzati anche in nomi locali – specie nel settore fitonimico, mediante l’etrusco (e direi con successo) sono stati offerti da ricerche dovute all’Alessio e al Bertoldi¹⁸. Così l’Alessio ha potuto individuare assai bene i continuatori toscani (ecc.) della glossa di Diosc. II, 167: «δρακοντία μικρά... Θουσκοι γιγάρου»; qui non era difficile indicarne i derivati nel fitonimo toscano *gigaro*, *gighero*, *gigalo*, *gicaro*, *gichero* ecc.¹⁹; ma si debbono vedere anche altre osservazioni del Bertoldi²⁰. Anche J. Hubschmid²¹ approfondisce – sulle orme del Bertoldi (che cito qui sotto) – un’altra glossa di Diosc. III, 36 (TLE 846): μούτσουκα, cioè «Θύμος... Θουσκοι μούτσουκα». La voce si continua infatti in dialetti italiani ed in questo caso può essere inquadrata nei sostrati mediterranei. La ritroviamo infatti in dialetti meridionali, ad es. calabr. *mùtuca* ‘cisto’ e anche *mucchia*, *mucchiu* ‘cisto’ che si continua anche nel dialetto di Volterra *mucchio* ‘Cistus monspeliensis’ (Penzig), all’Elba *mukekjo* (v. ID VIII, 218) ecc. Senza difficoltà si risale ad un *m u t ü l ü s*, parallelo della citata voce etrusca da un *MUT- ‘sporgenza’ o simile²². Il toscano conosce del resto anche *mùccoli* ‘Cistus salvifolius’ (Penzig) che ha di certo rapporti col citato *mùtaka*, v. anche J. Hubschmid, *Medit. Substrate*, RH 70, 1960, 48 (cfr. anche cat. *mòdaga* ‘Zi-strose’. Lo Hubschmid ha qui l’occasione di lodare l’attività pionieristica di scienziati italiani in codesto settore, assai difficile ed incerto, dell’indagine lessicologica, in particolare per le denominazioni botaniche (tanto il Bertoldi, quanto l’Alessio erano assai esperti anche nel settore naturalistico della botanica). Quanto ai derivati nella toponomastica è da notare che anche il Pieri, TVA 344

¹⁶ Ritengo assai più probabile che - come aveva proposto G. Serra e ribadito J. HUBSCHMID, *Vorindog. und jüngere Wortschichten...*, ZRPh 66, 1950, 66-72 - l’alpino *pala*, sovra menzionato, provenga dal lat. *pala*.

¹⁷ La voce *pala* ‘pietra sepolcrale’ delle iscrizioni leponzie (o gallo-liguri) si ritiene per lo più di origine preindeuropea. Si veda anche M. LEJEUNE, *Lepontica* (1971) 87.

¹⁸ Di V. BERTOLDI si veda ad es. «*Nomina tusca*» in *Dioscoride*, in *StEtr* 10, 1936, 305-320 e tante altre ricerche di sostrato, specie nel settore della fitonimia, si possono vedere elencate nella *Bibliografia degli scritti di V. Bertoldi*, *ArchGlottIt* 39, 1954, 20-26. Di G. ALESSIO menziono ad es., in questo settore fitonimico, *Fitonimi mediterranei*, in *StEtr* 15, 1941, 177-224. Molte indicazioni si ricavano anche dal volume miscelaneo di C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell’Italia preistorica* (1959) (per *Pala*/**Falar* ecc. 136-139). Assai più specifico per l’etrusco è il saggio del BATTISTI, *Per lo studio dell’elemento etrusco nella toponomastica italiana*, in *StEtr* 1, 1927, 327-349.

¹⁹ G. ALESSIO, *Una voce toscana di origine etrusca*, in *StEtr* 11, 1937, 253-262.

²⁰ V. BERTOLDI, *Il ‘Gigarus’ di Marcello ed il ‘Cicaro’ di Petronio*, in *Etudes celtiques* 3, 1937, 28-32.

²¹ J. HUBSCHMID, *Ein etruskischer Pflanzennamen*, in *Museum Helveticum* 7, 4 (1950), 221-226.

²² Si veda anche HUBSCHMID, *cit.* a nota 10, 93 e nella famiglia di *m u t ü l ü s* ‘pietra, legno sporgente’ si dovrà aggiungere anche il lat. *mutto* ‘penis’ che si continua nel padovano di Vannozzo (sec. XIV): *muto* ‘membro virile’ v. *Kratylos*, *cit.*, 96.

osservava che i vari *Mucchio* e simili della Val d'Arno potevano a volte spiegarsi – oltre che da *mucchio* 'cumulus' – anche con *mucchio* 'specie di frutice' (Targioni - Tozzetti), cioè dalla nostra pianta citata che ha la caratteristica di essere profumata come il timo.

Ma non possiamo trascurare, sempre per il settore fitonimico, due studi che risalgono un po' indietro, ma che in buona parte ci sembrano assai validi. Essi sono sempre dovuti ai medesimi studiosi, al Bertoldi, « *Nomina tusca* » in *Dioscoride*, *StEtr* 10, 1936, 305-320 e G. Alessio, *Fitonimi mediterranei*, ibidem 15, 1941, 177-224. Ambedue queste ricerche dimostrano una straordinaria erudizione ed il Bertoldi si sofferma ad esaminare soprattutto alcune voci etrusche attestate in iscrizioni od in glosse²³ e l'Alessio studia alcune equivalenze « mediterranee », ma illustra l'origine anche di fitonimi toscani che potrebbero risalire direttamente all'etrusco. Non mancano ricerche analoghe, dovute soprattutto ai linguisti italiani, e si potrebbe parlare qui di una autentica « linguistica mediterranea » che fu di moda specie negli anni '30 e oltre. Se da tali ricerche si ottennero a volte risultati validi anche per la conoscenza della toponomastica etrusca, bisogna riconoscere, d'altro canto, alcune debolezze di metodo di codeste esplorazioni. Secondo noi (ma credo che molti colleghi siano della medesima opinione) non v'ha dubbio che nelle comparazioni tra lingue assai diverse, si è forse dato un eccessivo credito ad alternanze fonetiche incontrollate e spesso di comodo²⁴, in ogni caso ben diverse da quelle che regolano i rapporti tra le singole lingue indeuropee. Ma anche per quanto attiene la semantica, la genericità dei significati supposti è spesso eccessiva e non può convincere interamente circa la validità completa di certe equazioni (vedo richiamato in continuazione il motivo dell'acqua, dell'umidità, ecc.).

6. La difficoltà maggiore per interpretare il significato dei nomi locali che, per varie circostanze verosimili, si possono ascrivere all'etrusco, consiste nella quasi totale assenza di parole o sintagmi delle epigrafi che possano rientrare in una sfera geografica di una nomenclatura geonomastica. Come si sa, i non molti significati accertati o probabili (anche se spesso essi non sono puntuali) che possiamo ricavare col metodo combinatorio (assai più incerto, anzi spesso pericoloso, è il metodo etimologico) dai testi etruschi, si riferisce in grande maggioranza alla sfera sepolcrale, a quella votiva e religiosa e in molti casi le scritte etrusche corrispondono, come è ben noto, a delle « legende » riferite soprattutto a vari personaggi, specie mitici (e da codeste scritte potremo ancora attingere buoni suggerimenti per l'interpretazione del lessico etrusco). Poco ci trasmettono le iscri-

²³ Il Bertoldi esamina le glosse seguenti attribuite agli Etruschi: *káuta*, *mouttouka* (di qui l'articolo dello Hubschmid citato), *rhadia*.

²⁴ Nella linguistica « mediterranea » si fa spesso ricorso all'alternanza indiscriminata tra sorde e sonore, senza alcuna regola o individuazione di aree precise, per non parlare delle alternanze vocaliche, ad es. tra *A/E*.

zioni della sfera civile ecc. Qualcosa tuttavia possiamo ricavare anche per la toponomastica italiana e della Tuscia dalle iscrizioni confinarie, e soprattutto dal « Cippus perusinus » (*TLE* 570, ove compare il termine *tular* (: *tularu*) – non ignoto ad altre epigrafi ed in particolare a Perugia (*TLE* 571) ecc. – v. ora *ThLE* p. 347). A tale termine si attribuisce universalmente il significato di ‘ confine ’ ed è ben noto che il riscontro più vicino è rappresentato dall’umbro *tuder* ‘ confine ’ (v. anche Bertoldi, *StEtr* 10, 1936, 14). Tale voce non era ancora spenta nel sec. XVI a Tivoli, ove essa compare come appellativo nella forma *torale* (v. anche Battisti, *Sostrati* 150-151). Il *DEI* V, 3825 (se è esatta l’interpretazione) ne dà la seguente spiegazione: « ant. (a. 1305, 1524 Tivoli) ‘ pietra di confine, confine (*torales sive confinia*), cfr. etr. *tular* ‘ confine ’, donde il paleoumbro *tuder* e *Tuder* la città di Todi, lig. *fundus Tullare* verosimilmente ‘ il fondo di confine ’ (tra due pagi) ». Quanto a *torale*, cfr. peraltro anche il toponimo *Torale* (Perugia) e si noti il significato di ‘ altura ’, ‘ monte ’, dal lat. *torus* (Verg. *Aen.* 6.674) ‘ rialzo di terra ’, lat. mediev. *torale* ‘ colle, monticello ’ (Ducange)²⁵.

7. Ma la massima parte delle spiegazioni di toponimi italiani, specie toscani, con proposte che sovente ci appaiono verosimili – come abbiamo detto – è dovuta alla attività di Silvio Pieri. Tali interpretazioni non si trovano tanto nel suo primo volume generale *TSL* del 1898, ristampato nel 1936²⁶, quanto nel saggio pionieristico *Di alcuni elementi etruschi nella toponomastica toscana* del 1912²⁷, poi rielaborato e ampliato come primo capitolo dell’importantissima *TV.A* del 1919 (ma ultimata nella redazione nel 1915) col titolo « Nomi locali da nomi personali etruschi » (pp. 11-65)²⁸. È assai verosimile che a stimolare il Pieri nella direzione etrusca per l’elaborazione dei suoi lavori sia stata la pubblicazione dell’opera di Schulze, *ZGLE* del 1904²⁹ e le varie recensioni che ne sono seguite³⁰. Ma vi contribuì di certo anche l’intensa attività etruscologica di Elia Lattes, specie nell’ambito del vocabolario e della morfologia etrusca³¹. Con identico metodo il Pieri elaborò anche la *TTM*³² che peraltro fu pubblicata postuma (e dopo tanti anni) per merito di G. Bonfante il quale ne sollecitò l’aprestamento per la stampa, curata da G. Garosi. Anche quest’opera pone in testa

²⁵ Un cenno anche nel mio contributo *Osservazioni di toponomastica umbra*, ora nel mio vol. *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura, società* (1975) 235-285, in partic. 243.

²⁶ S. PIERI, *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima* (1898) ristampato dalla *Accademia Lucchese* (1936).

²⁷ Editto in *RendLincei* 21, 1912, 145-190.

²⁸ S. PIERI, *Toponomastica della valle dell’Arno* (1919) (= *TV.A*).

²⁹ SCHULZE, *ZGLE*. L’opera dello Schulze è ancora di grande validità e fornisce una raccolta imponente di antroponimia latina collegata a quella etrusca.

³⁰ Per le notevoli recensioni sull’opera dello Schulze, v. PIERI, *TV.A*, 13 nota 1.

³¹ E. LATTES, *Saggio d’un indice lessicale etrusco*, uscito in varie puntate, in *RendAcc Napoli*, 1 e 2; in *RIL* 41, 42 e 44 e in *Mem. Ist. Lomb.* 14 della 3. serie; v. PIERI, *TV.A*, 13 nota 1.

³² S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell’Arcipelago toscano*.

un ampio capitolo sui « Nomi locali derivati da nomi personali etruschi » (per lo più sono toponimi in *-na*) ed i rinvii onomastici sono tratti costantemente dallo Schulze, cioè dall'etrusco attraverso il latino.

Come abbiamo già accennato è invece assai infido e privo di documentazione il saggio generale del 1928 (v. qui sopra). Le interpretazioni etrusche del Pieri sono quasi tutte fondate sull'antroponimia, ove uno strumento fondamentale quale il poderoso volume dello Schulze (sia pure non privo di alcune esagerazioni nell'attribuzione all'etrusco dei materiali latini presi in esame) gli offriva preziosi servigi per la ricostruzione delle basi antroponimiche di numerosi toponimi toscani. Questi venivano a coincidere in tutto o in parte con formazioni asuffissali, oppure formate mediante tipici suffissi attribuiti all'etrusco. È ovvio che in una materia tanto delicata, qual è la spiegazione dei nomi locali, anche il Pieri sia incorso in tante sviste ed errori specie a causa degli « omeòtrops » di cui egli si rende conto. Egli stesso (*TVA* 13) accenna al « grado di probabilità o verosimiglianza dell'etimo proposto » e attribuisce allo Schulze « in massima parte il merito per qualche cosa di nuovo e non trascurabile avessi raccolto in questo Capitolo ». Ma bisogna riconoscere che il Pieri ha compiuto un meticoloso lavoro preparatorio, geografico ed archivistico, riuscendo a corredare quasi tutti i nomi studiati di forme medievali e spesso antichissime, grazie anche al buono stato di pubblicazione delle carte toscane e all'aiuto fondamentale che gli ha fornito il grande dizionario geografico, informatissimo, del Repetti³³.

8. Non mi soffermerò qui a citare soluzioni alternative a quelle proposte dal Pieri nei suoi capitoli « etruschi »; non è difficile scoprire altre eventualità interpretative, ma più spesso le nuove proposte non servono a distruggere del tutto le spiegazioni precedenti. Menzionerò, tuttavia, un esempio che mi è capitato di illustrare, già da parecchi anni, e che si riferisce a *Caligi* (Putignano, Pisa) per il quale il P. (*TVA* 25) pensava ad una derivazione dal gentil. *Calisius* (etr. *Calisus*), Schulze 75 e precisava « se è **Calisi* (loc.) », rinviando a **Calisianu* > (ibidem 129) *Caligiano* (Taggio, Poggibonsi), un particolare che sembrerebbe a prima vista dargli ragione nella spiegazione antroponimica. In realtà, mediante le forme antiche ed i contesti degli « Statuti pisani » da me riuniti (v. *Arabismi* II, pp. 446-452) in cui è evidente che la variante *Carisio-Carigi* corrisponde alla medesima località (un antico 'fosso di smaltimento') mi è stato facile spiegare tale toponimo assai diversamente. Il Pieri cit. credeva che *Carigio* – si ripete altre volte nel territorio pisano – derivasse pure da un gentilizio, *Carisius*, mentre ritengo tuttora che la mia interpretazione, da tempo proposta, sia ancora valida poiché si tratta dell'ar. *ḥalīġ* 'canale' ecc. (è da tener presente che negli *Statuti* si parla di un *carigi* che si deve scavare...;

³³ E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* (1833-1845) (tale opera poderosa è stata utilizzata anche dallo Schulze per alcuni *excursus* toponomastici).

le mie ricerche arabo-romanze hanno avuto inizio a partire dallo studio degli arabismi pisani)³⁴. Ma il Pieri è quasi sempre prudente e accanto alle spiegazioni dall'onomastica etrusco-latina egli spesso affianca altre possibili soluzioni, da appellativi di origine latina. Nella *TVA* 19, mentre *Antina* (Borro Greve) è tratto, secondo noi correttamente, da un *Antīna*, cfr. etr. *Antinal*, *Antini* e lat. *Antenius* (Schulze 123) – vedi ora *TbLE* p. 61: *antinal*, Senese 293 –, non direi invece che « sarà con mutata desinenza lo stesso nome *Antula* (verso Pogibonsi, in Lami, *Eccl. Flor. Monumenta*, Firenze 1758) », dato che il tipo toponimico *Antole* è diffuso nel Veneto ed in genere nell'Italia sett., come si può vedere anche dall'*Indice* citato del Bertarelli (*Monte Antola* in Liguria e *Antolina*, *Antole* presso Belluno, ecc.). Si tratta del lat. *antūla*, dimin. di *anta* 'Türpfosten' (*REW* 492) con vari continuatori dialettali; v. anche Prati, *Spiegazioni di nomi di luoghi del Friuli*³⁵. Il Pieri, *l. cit.* vi aggiunge anche *Antella* (Viterata, Later.) che deriva da *Antīn(ū)la*, cfr. *Antellus*, Schulze 291, *Antelle* (Bagno a Ripoli) ecc. Ma il medesimo A. nel capitolo IX « Nomi locali di ragione oscura o incerta » a p. 364 riporta anche *Antécchia* (Antria, Arezzo) e, sia pure con punto interrogativo, lo dichiara da un **antīcūla* tratto da *anta* e 'pilastri'. È certo che anche in questo ultimo capitolo della sua opera, tra tanti dubbi, sarebbe agevole individuare toponimi da attribuire realmente al filone etrusco, secondo le caratteristiche formazioni. Non mi soffermerò qui a criticare il poco fortunato saggio del Pieri, *In cerca...*, fondato solo sulle spie suffissali (specie *-na*, *-ina*, *-ena*, *-enna*). Sarebbe infatti troppo facile contrastare le sue affrettate proposte etimologiche che non poggiano su alcuno studio preparatorio storico-archivistico per cui ritengo che, soprattutto fuori della Toscana, egli poche volte abbia colto nel segno con i suoi tentativi (o meglio con i suoi semplici elenchi). Delle indicazioni suffissali del resto si sono avvalsi più o meno tutti i toponomasti, e mi basterà citare il lavoro retico-etrusco di Carlo Battisti a proposito dei nomi locali antichi del Feltrino con la suffissazione *-én*, *-éna* tonici e atoni che fa seguito ad un mio precedente contributo³⁶. Ma in codeste ricerche non dovremo mai dimenticare che in vari dialetti italiani *-ena* può essere un sostituto di *-ina* (Rohlf's, *Gramm. st. it.* III, § 979) e così pure l'atono *-éna -ina* può risalire, per lo meno nel nostro Mezzogiorno al greco (Rohlf's cit. § 1094a). Per il Veneto ricordo ad es. *molena* 'mollica' o *crena* 'crino', inoltre *golena*, *carena* ecc. (Prati, *RLiR* 19, 1955, 83) ecc.

³⁴ Si veda il mio contributo *Il Fosso Caligi e gli arabismi pisani*, in *Rend. Acc. Lincei* 11, 1956, 142-176, poi incluso nel mio volume *Gli arabismi nelle lingue neolatine con particolare riguardo all'Italia* (1972) 407-452.

³⁵ In *RLiR* 12, 1936, 50-51. Nei dialetti alto-agordini *antola* e *antul-ātum* significa 'asse', 'parapetto', 'rivestimento in legno' o simile, v. V. PALLABAZZER, *Contributo allo studio del lessico ladino dolomitico* (1981) 24.

³⁶ C. BATTISTI, *Toponomastica feltrina preromana e sostrati prelatini del Veneto*, in *Sostrati, cit.*, 171-218; di codesto problema ho trattato brevemente, prima del lavoro del Battisti, nel mio *Contributo allo studio della romanizzazione della prov. di Belluno* (1949).

9. Recentemente, in una comunicazione tenuta a Volterra, ho tentato di affrontare nuovamente in una sintesi il difficile problema linguistico relativo al retico e ai Reti³⁷. Ivi ho dedicato un capitoletto anche alla toponomastica che pel passato aveva offerto ampia materia di discussione anche per provare l'appartenenza dei Reti al gruppo etrusco settentrionale (si ricorderanno soprattutto i lavori di L. Steub). Tali tentativi del secolo passato si rivelano spesso senza alcun fondamento, specie quando si proponeva di derivare un toponimo quale *Bolzano-Bozen*, con una forma di antica germanizzazione notarile *Panzana*, dall'etrusco, mentre si sa benissimo che si tratta di un predio romano. Non è mancato anche un saggio recente in codesta direzione dovuto a J. U. Hubschmied (senior) – che ho sopra menzionato e che mi è parso di dover criticare³⁸. Debbo peraltro dichiarare che alcuni toponimi dell'area alpina potrebbero essere spiegati con forme simili della nomenclatura o dell'onomastica etrusca. Non so ancora se sia soltanto una illusione l'omonimia (o quasi) di *Fèrsina* (torrento, TN) con *Felsina* e della vicina *Pèrgine* con *Pèrgine* toscano (che il Pieri, *TV A 42* riporta all'etr. *Per cen a s e* cfr. *Pergo*, Cortona, nota località di rinvenimenti archeologici). Anche *Meclo|Méchel* della Val di Non (gli antichi abitanti erano gli *Anaumes -i*) che pare esser stato anche l'antico nome di Sanzeno (ambidue i paesi sono centri importanti di rinvenimenti archeologici e soprattutto epigrafici retici) potrebbe realmente riflettere un lat. etr. *m e c l u m, cfr. etr. *mexl* 'popolo' o anche *meθlum* 'lega') > lat. vg. *m e c l u m: tale era l'opinione di C. Battisti ed ora della sua scolara Giulia Anzilotti Mastrelli³⁹. Forse non è casuale l'assonanza di *Vipitenum* (che è riflesso anche nella ted. *Wipptal*), a. 827 *Wipitina*, con l'etr. *Vipitenes* (*TLE* 286 e v. ora *ThTL* p. 158: *vipitenes* Vols. Horta e *vipitenes* Vols. Horta); anche *Veldidena* > *Wilten*, presso Innsbruck, potrebbe appartenere ad un filone etrusco o etruscoide.

10. Ma in questa comunicazione desideravo sottolineare soprattutto la comodità di poter ora utilizzare uno strumento bibliografico di notevole valore documentario, redatto con ottimi criteri, e cioè il recente *Thesaurus linguae etruscae* I. *Indice lessicale*, Roma 1978⁴⁰. Tale opera può risultare di grande interesse (anche) per la ricerca toponomastica o per eventuali collegamenti tra voci etru-

³⁷ Si veda la mia relazione *Reti e retico*, tenuta in occasione del *Convegno* della Società Italiana di glottologia (= SIG), tenutosi a Pisa ed a Volterra nel dicembre 1984; la mia relazione è in stampa negli *Atti del Convegno*.

³⁸ Nel mio lavoro *Osservazioni lessicali sulle lingue preromane dell'Italia superiore*, in *Le lingue indeuropee di frammentaria attestazione. Atti del convegno della SIG e della Indogerm. Gesellschaft*, Udine 22-24 sett. 1981 (1983) 29-64, vedi 53-54.

³⁹ C. BATTISTI, *La distribuzione dei dialetti trentini* (con una cartina) (1972) (estr. da *AAA* 66), 11-13 e G. MASTRELLI-ANZILOTTI, *I nomi locali della Val di Non*, II, (1976) P. I, II e II, 249.

⁴⁰ *ThLE* I. *Indice lessicale*. Ho spesso citato in parentesi quadra i passi riportati da codesta opera che contengono nomi di luogo o etnici.

sche (ma qui gli esempi sono assai limitati) e toponimi. In sostanza tale opera risulta per alcuni aspetti un perfezionamento dello Schulze, specie ai nostri fini.

Qui mi limiterò a riprendere un campionario di toponimi inseriti in testi epigrafici etruschi di cui ho già fornito in parte un elenco brevemente commentato da qualche anno⁴¹. Il rimando al *ThLE* è sempre una ottima garanzia di una equazione toponimica corretta⁴².

I nomi che figurano nelle epigrafi sono nella massima parte nomi etruschi ben noti per i quali è stato a volte proposto qualche collegamento per ricavarne un significato, più o meno verosimile.

Arezzo, lat. *Arretium*, etnico greco Ἀρρητιῶνι, sarebbe attestato nella forma *areuzie-s* (*TLE* 667; Pallottino, *Ele.* 101); non trovo peraltro tale forma in *ThLE* e vedi i dubbi di Pall. 717) si tratta di legenda monetaria proveniente proprio da Arezzo. Quanto ad una spiegazione il Devoto, *SM* II, 37-39 pensa ad un **arra* preindeuropeo, proposta assai incerta e altri possibili riscontri sarebbero l'etr. *Arnθ*, noto prenome latinizzato in *Arruns* e cfr. la *gens Arria* (oppure cfr. *areaba* Cl. CII 477 bis ??).

Chiusi ebbe un nome antico *camar(s)*/χamar(s), PALLOTTINO, *Ele.* 102, v. *ThLE*, 93 *camarineš* Cl. loc. inc., 1945 [*camarineš lautni*], inoltre *camarini* Cl. loc. inc. 1943 [*hasθi : camarini* ecc.], *camarine* Cl. loc. inc. 1942 [*aule camarine*], Bonf. 44 precisa meglio che il nome *Camars* è umbro, v. anche Devoto, *AIT.* 106 il quale sottolinea l'affinità di *Camars* 'Chiusi' con gli umbri *Camertes* (Livio IX, 36) che abitavano sul versante adriatico dell'Appennino e cfr. *Camerinum* (Camerino), oltre a *Camerinum* e *Cameria* nel Lazio ed altri riscontri nei miei *App. Top. March.* 231⁴³. Il nome etrusco (più recente) di *Clusium* è *Clevsi(n)*, PALLOTTINO, *Etr.* 192, Bonf. 44-46 ed il Pfiiffig 285 cita il derivato *clevsinšl* come equivalente della nostra città; v. ora *ThLE* p. 111 *clevsinas* Tarq. 5474 (*TLE* 139) [... *larθal : clevsinas*] e *clevsinasl* Vols. Orvieto 5093 (*TLE* 233) [... *tenve. mexlum. rasneas clevsinšl* (...) *zilaxnve* ...]; v. soprattutto Pall. 719-720 e 724.

Capena pare attestata da forme quali *capna*, *capisna* ed etn. *capenate*, PALLOTTINO, *Ele.* 100 e soprattutto Rix, *Cognomen* 233 nota 125; Pall. 721, v. ora *ThLE* 95 *capna* Cl. loc. inc. 1949 [*av. capna*] e Per. 4284 (*la : capna*) 4288 [(...) *θcapna ls.*], p. 94 *capenati* Per. 3533 [*fasti.vi. capenati*]. *Capena* compare come antropónimo in falisco su oinochoe da Civita Castellana (Giacomelli p. 168, n. 3). In

⁴¹ Si veda il mio scritto *Toponimi ed etnici nelle lingue dell'Italia antica* in *LDIA* cit., 81-127, in partic. 114-119. Ma assai più documentato è il contributo specifico di M. PALLOTTINO, *Nomi etruschi di città*, ora nei suoi *Saggi* II, 710-726.

⁴² Si tengano presenti le seguenti abbreviazioni (ho lasciato intatte le citazioni tratte dal *ThLE* e cioè il numero del testo che si riferisce al *CIE* o al *CII* del Fabretti o *NRIE* che si equivale alla nota raccolta di M. BUFFA, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche* (1935); PFIFFIG = A. J. PFIFFIG, *Die etruskische Sprache* (1969); DEVOTO, *SM* = G. DEVOTO, *Scritti minori* II (1967); FERRI, *Op.* = S. FERRI, *Opuscula* (1962); BONF. = Giuliano e Larissa BONFANTE, *Lingua e cultura degli Etruschi* (1985).

⁴³ Cioè *Appunti di toponomastica marchigiana*, in *AttiMemMarche* 86, 1981 (1983) 217-300.

latino si ha *Capena*, -nas, -enus. Secondo il Devoto, *SM* II, 247-8, deriverebbe da etr. *cape* forse 'vaso' 'conca', con metafora geonomastica ('bassura, avvallamento').

Capua sarebbe attestato come *capu/va*, PALLOTTINO *Ele.* 102 e come agg. etn. *capuan*, secondo RIX, *Cognomen* 176 e 307 che menziona l'etr. *capevane* = osco-gr. *καππανο*, osco *Kapva-Capua*. Un derivato con mutamento fonetico potrebbe essere anche *cafate* da *cafuate*, *capvate* (ibid. 232 nota 132) e Pfiffig 189-190 cita come etn. *capevane-Capevanus*; v. ora *ThLE* p. 94 *capevanes* Per. 4283 [(...)*snei capevanes*], *capevani* Per. S. Sisto 4096 (*capevanial: clan:*). L'Alessio, *Panor.* 33 propone un collegamento di *Capua*, *Καπύη* con l'etr. (nota glossa) *capys* 'falco', secondo Servio *ad Aen.* X, 145 (*ThLE* p. 415): «falconis... qui Tusca lingua *capys* dicitur» (ma il riscontro non mi pare tanto persuasivo), Pall. 721 rimane dubbioso.

Cerveteri cioè *Caere* + *vetus-eris* si ritiene equivalente dell'etr. *χαιρε* secondo Pall., *Etr.* 174. *Caere* è comparso nelle lamine auree di Pyrgi alla riga 4 del testo punico nella forma KYŠRY, evidente adattamento di *Cisra* tramandato da Verio Flacco negli *Scholia Veron. ad Aen.* X, 183 (equazione subito individuata dal PALLOTTINO, *AC* 16, 1964, 62); v. anche Bonf. 29 e Pfiffig 190 (*χerite*). Il *ThLE* p. 363 registra *χaireals* Volc. 5314 (*TLE* 321) [b] *an: farθnaxε: marces: tarnes: ramθesc: χaireals...*; *χeritnei* Cl. Sarteano 1506 [(la)rθia *χeritnei...*], loc. inc. 3064 [θana *χeritnei fnescial*] e v. Pall. 722.

Volterra, lat. *Volaterrae*, in etr. *velθri* e gent. *velθrina*, PALLOTTINO *Ele.* 104, Pall. 715. Il RIX, *Cognomen* 234 ricorda anche *velθrite* e v. Pfiffig 190, Bonf. 38. Il *ThLE* 138 attesta varie volte *velθri* Vol. CII 303 (*TLE* 406), inoltre in epigrafe da Monteriggioni (*TLE* 430), Casole d'Elsa, Cl. Castiglione del Lago e da località incerte; si veda anche *velθri* Vols. Orvieto 5126 [*cae: velθri: l*], *velθriti* Vols. Bolsena 5174 [*šθra: velθriti: av:*]. Il Devoto, *SM* II, 153-155 associa al nome di Volterra e di Velletri anche quello di Feltre (*Feltria, Feltrini*) con un passaggio di *v-* a *f-* che si troverebbe anche in *Felsina*; v. anche Battisti, *Sostrati* 171-218.

Vulci in lat. *Volci*, gr. *Ολκιον, Ολκοι - pare che il nome sopravviva in una piccola località a 20 km. a N.O. di Tarquinia, in *Pian di Voci* o Ponte della Badia - in etr. *Velc-/Velχ-*, PALLOTTINO, *Ele.* 104, *Etr.* 180; Pall. 724; etnico *velχite*, RIX, *Cognomen* 234; Pfiffig 309 dà **velc(a)l*, locat. *velclθi*; *ThLE* p. 147 *velχe* Cl. Sarteano 1536 [*vel velχe*] ecc.; p. 148 *velχite* Cl. Bruscalupo ecc.

Bolsena, lat. *Volsinii*, in etr. *Velχna*, *vels|χu*, aggett. *velχnaχ*, PALLOTTINO, *Ele.* 104, Pall. 716 e *Velχnal*, *Velχnaχ*, *Etr.* 185, Bonf. 43 *Velsina*, Pfiffig 309 riporta anche **velχnani*, *velχnaχ* 'Volsinienses'; v. ora *ThLE* 139 *velχnal* Tarq. 5473 (*TLE* 138) [(*bu*)*zenesc. velχnalc*], Cl. loc. inc. 2421 (*velia: manθatnei: velχnal*), *velχnaχ* Volc. 5269 (*TLE* 297) [*laris. papaθnas: velχnaχ*]. La località si trova nelle vicinanze del santuario di *Voltumna*, il *Fanum Voltumnae*. È da notare che *Volsini veteres* fu detta anche *Urbs vetus* onde Orvieto.

Mantova, nota città etrusca della Dodecapoli nella regione padana; lat. *Mantua*, in etr. *manθva*, PALLOTTINO, *Ele.* 106 Pall. 721 ed etn. *manθvate*, RIX, *Cognomen* 234 *ThLE* 233 *manθvate* Per. 4417 [*a*z: *petru*: *manθvate*) e *manθvatesa* Cl. loc. inc. 2422 [*θa*(...) *felz*[*n*]ei *manθvatesa*] ecc. Secondo Servio *ad Aen.* X, 200 il nome starebbe in relazione con la divinità infera *Mantus* (etr. *manθu* che non trovo in *ThLE*), Alessio, *Panor.* 77.

Vetulonia, in lat. *Vetulonia*, etn. *Vetuloni* e *Vetulonien-ses*. Il nome non pare continuato direttamente da forme neolatine; in tal caso ci saremmo aspettati un **Vecchiògna*. La forma etr. dovette essere *Vetluna* o *Vatluna*, PALLOTTINO, *Ele.* 103 Pall. 724 ed *Etr.* 189, Bonf. 37. Su moneta *vatl* (*TLE* 367), Pfiffig 309 che riporta *vatl(u)*; v. *ThLE* 154 *vetlnal* (?) Cl. loc. inc. 1959 [*aθ. carna. vetlnal*] e 134 *vatlui?* or. inc. (*TLE* 798 *vatlui*), inoltre il citato *vatl* da Talamone Vet. e di or. inc. (= *TLE* 796).

Veio in lat. *Veii*, *Veji-ōrum*, *Veienne* *Veientes*, *Veientānus-āni*; in etr. *vei*, *veie* e come gent. etn. *veiane* da Montegurazza (*TLE* 707), Pfiffig 189, Pall. 723, Battisti, *Sostrati* 374; il RIX *Cognomen* riporta l'etn. **veiaθe*; v. *ThLE* 136 *veiaθial* Per. 3507 [*vl. felθiu. au. veiaθial*] e *veianal* Per., *NRIE* 477, *veianés* (V secolo), *veiani* Vols. Orvieto ecc.

Cortona, lat. *Cortōna* gr. *Κόρτων*, agg. etn. *Cortonensis-es*, appare in etr. nella forma *curtun* Pall. 720 (*TLE* 644, su statua), PALLOTTINO *Etr.* 195; il RIX, *Cognomen* 234 riporta come etnico *curθute*; v. *ThLE* 119 *curtun* Cort. [*mi unial curtun*] e *curθutes* Cl. loc. inc. 2470 [*larθi: minati: curθutes*:]. Un riscontro verosimile di tale toponimo si ha nell'Iberia, secondo Alessio, *Glott.* 247.

Sutri (Viterbo), lat. *Sutrium*, etn. *Sutrinii*, presenta la forma etr. *sutri sutri*, PALLOTTINO *Ele.* 107 Pall. 723 ed *Etr.* 183; l'etn. è *sutrina/ni* secondo Pfiffig 190 e *ThLE* p. 327 Per. 3485 [*lar. rafi. sutrina*] e 4467 [*la: sutrina*], *sutrinial* Per. 3484 [*au. rfi. subtrinal*]; ma v. RIX, *Cognomen* 292 e cfr. *sutrinās* Per. 4469 e *sutrinei* Per. 3486. Assona perfettamente, forse per puro caso(?), con *Sutrio* (Udine), località della Carnia.

Tarquīnia, lat. *Tarquīnia-ōrum*, etn. *Tarquīnienses*, gr. *Ταρ-κωνία-κούναι*, in etrusco *tarχuna*, *tarχna*, PALLOTTINO, *Etr.* 177 Pall. 717 [*t*]arχna su moneta, e v. *ThLE* 331 *tarχnas* da Caе. e Per. v con molte attestazioni, e *tarχna* Caе. 5911 [*ranθvla tarχnai. av. [s]ec. tarχnac*] e *tarχunies* Volc. 5275 (= *TLE* 300) (*cneve tarχunies rumax*) e da Cl., *tarχunus* Tarq. Toscana, *NRIE* 759 [*avl tarχunus*]. Per i rapporti con l'osco-umbro *Tarpeia* v. Devoto, *SM* II, 360, adattamento fonetico-morfologico di *Tarquīnia* (o etr. *Tarkvena*), v. anche Battisti, *Sostrati* 286 e 364. È noto che il nome popolare di T. fu a lungo *Corneto*.

Populonia, lat. *Populonia* e *Populonium*, etn. *Populonienses*. Il nome ha due tradizioni in etrusco e cioè *Pupluna* e *Fufluna*, PALLOTTINO, *Ele.* 107, *Etr.* 190, Pfiffig 299 e 289, Bonf. 37; v. *ThLE* 284 *pupluna* con numerose attestazioni e 373 *fufluna* Or. inc. (= *TLE* 794) [*χα vetalu*

fufluna] e *TLE* 379 [*xa fufluna vetculu*] da Populonia. v. Pall. 715, su monete. La forma con *f-* (posteriore) è generalmente associata all'etr. *fufluns* equivalente di Bacco/Dioniso; si ricorda che la coltivazione della vite è in zona assai diffusa (v. anche Bonf. 37 «la città di Bacco»). Per la connessione con lat. *populus*, voce che non pare di origine ie., v. Devoto, *SM* 11 e 268; v. anche *DEI* (Alessio) V, 3018, cfr. umbro *puplum*, *poplom* accus. usato da Livio per indicare le 12 città confederate dell'Etruria. Come forma romanza popolare ci aspetteremmo: **Poppiogna*.

Felsina, antico nome di *Bononia* (Bologna) – quest'ultimo di origine gallica – è registrata nelle epigrafi etrusche forse come *felsnal* (*TLE* 442) e v. ora *TbLE* p. 369 da S. Quirico d'Orcia 312 e cfr. anche p. 368 *felxnal* sempre da S. Quirico. Il Devoto, *SM* II, 152-153 ritiene che si tratti di un gentilizio passato a toponimo e che esso si sia diffuso da *Velzna* 'Bolsena'. Il medesimo studioso, come per *Feltre-Feltria*, pensa ad una sostituzione di *v-* con *f-*; diversa ed originale è invece l'interpretazione di S. Ferri, ora in *Opuscula* 500 n. 7 il quale ritiene che si tratti di una lettura alla latina del digamma etrusco originario, onde *v-* divenne *f-*. Ma vedi anche Pall. 722 *felzumna* in *f|helzamnate* (*CIE* 1708 sgg.), Pall. 722

Fiesole, lat. *F a e s u l e*, in etr. sarebbe espresso da *Vipsul*, Bonf. 39, mentre Pfiffig 310 riporta l'equivalenza con *visul*, anche qui col passaggio di *v-* ad *f-*. Nel *TbLE* trovo a 159 *vipsl* proprio da *Fae.* = *TLE* 676 (ma il Pallottino trascrive tale voce con la minuscola nel suo Indice [*tular spural bil. putatum vipsl vx. tatr(. . .)*] e sempre 159 *visl* (non *visul*) *Fae.* (= *TLE* 675) [*tular spural ainpuratum|visl vx. tatr*]; il Pall. 724 pensava a *vi(p)s(u)l* (?) e v. 720.

Cecina, lat. *C a e c i n a* (Livio) è documentato come *ceicna* in etrusco, v. *TLE* 401 da Volterra e *TbLE* 101 Vol. 52a [*v. supni ceicnal* e Cl. Cetona 1574 [*vl: vetu: caicnal*] v. anche 100 *ceicna* . . . Vol. molte volte. Si confronti anche Rix, *Cognomen* 47-48 e 322 che menziona *Caecini* gentil. etr. (gentil. etr. di origine patronimica in *-na*), in realtà *cognomen*.

11. Ma a questo punto dovrei aggiungere molti altri casi di nomi locali attestati nelle epigrafi etrusche e ricavati soprattutto dagli etnici-gentilizi. Tale dedicata operazione è stata spesso già attuata dallo Schulze e ancor più dal Rix, *Cognomen* specie 232-233 e 307-308, ove l'etruscologo ci presenta una buona serie di corrispondenze che sembrano tutte persuasive tra formazioni etrusche in *-te* o in *-na* e nomi locali. Esse sono particolarmente bene accertate quando si riferiscono a nomi locali antichi, d'epoca classica, e le località cristallizzate negli etnici hanno una certa notorietà. Meno certi sono i casi in cui dall'etnico etrusco si tenta di risalire a qualche toponimo per lo più poco noto. Ma rimane tuttavia una buona verosimiglianza quando il nome locale estratto si riferisce all'Etruria. Cito ad es. *scarnate* (v. *TbLE* p. 311 *scarnati*, Cl. Trequanda, *NRIE* 248 [*larθi: titne scarnati*] che deriverebbe da *Scarna* (forma moderna), ed è ipotesi

già del Danielson. Per quanto risulta dal suo poderoso volume *Cogn.* pare che il Rix non abbia mai utilizzato i lavori, sovra menzionati, di S. Pieri, i quali, nonostante varie incertezze, avrebbero potuto fornirgli qualche sussidio (abbiamo già più volte sottolineato: non sempre sicuro!). Il Pieri 27 ad es. riporta il paesino di *Scarna* (Quartaja, Colle Val d'Elsa) e lo sistema – direi con scarsa verosomiglianza – sotto *Carna* (etr. *carna -nal*, lat. *Carnius*, Lattes, *Less.* cit. e Schulze 146). Egli giustifica *s-* iniziale come una semplice prostesi e pertanto il toponimo starebbe insieme con *Carna*, *Garnia* ecc., una ipotesi che mi sembra assolutamente incerta (!).

Non mi pare invece di poter accogliere un'altra equazione presentata dal Rix, *Cognomen* 232 (ma che risale in sostanza allo Schulze)⁴⁴ e cioè tra l'etnico *Carpnate* (v. ora *ThLE* 97 *carpnate*, Or. inc. *StEtr* 44, 228 n. 25 [*arnt carpnate*] – che l'A. ci dice attestato 6 volte a Chiusi – ed il paesino di *Carpegna* (Pesaro) nell'antica Umbria (= *Ager Gallicus*). Il Rix, come abbiamo detto, rinvia allo Schulze 530 il quale osserva: «für sehr ansprechend halte ich die Vermutung, dass die *carpnate Carpinatii* entweder nach dem heutigen *Carpegna* in Umbrien gehören, oder doch eine gleichnamige Ortschaft **Carpinia* voraussetzen» (v. anche Pall. 714). Con la sua osservazione lo Schulze non si può dire che sia interamente fuori strada; ma, a ben guardare, la connessione di *carpnate* con *Carpegna* pesarese è indubbiamente errata. Qui mi basti rinviare ai miei *App. Top. March.* 261, ove discuto brevemente di *Carpegna* (PS) e ne allego le forme medievali: a. 1290 *plebis Carpinei* e 1125 *Plebs sancti Johannis in Carpineo*, per cui mi è sembrato verosimile derivare tale toponimo dal fitonimo *carpen-inis*, col suffisso *-ineus* che compare spesso unito a piante, e cfr. *Frassegna* (Valle Castellana) che risale direttamente al lat. *fraxineus* (attestato in Virgilio ed in Columella), e per la diffusione di codesto suffisso mi basti rinviare ad Alessio, *TSAM* o al lavoro analogo di Alessio e de Giovanni⁴⁵.

Dai pochi particolari qui citati si comprende quanto possa risultare fruttuosa la stretta collaborazione tra etruscologo e studioso di toponomastica, specie nel settore della romanistica (e viceversa) dati gli intimi rapporti e reciproci contatti tra la ricerca toponomastica e quella antropomastica.

12. Vorrei inoltre illustrare soprattutto la notevole utilità del *ThLE* anche per il toponomasta mediante un caso concreto che è capitato a me di recente. Si tratta dell'analisi etimologica dell'oscuro nome locale, assai antico (anche se

⁴⁴ V. SCHULZE *ZGLE*, 530 «Für sehr ansprechend halte ich die Vermutung, dass die *carpnate, Carpinatii* entweder nach heutigen *Carpegna* in Umbrien gehören, oder doch eine gleichnamige Ortschaft **Carpinea* voraussetzen . . . » (e lo SCH. cita poi il BUGGE e altri studiosi). L'ipotesi non sarebbe tanto inverosimile, ma è contraddetta dalle attestazioni medievali e dalla formazione tipicamente fitonimica.

⁴⁵ G. ALESSIO, *Toponomastica storica dell'Abruzzo e del Molise* (1963) 136 e G. ALESSIO e M. DE GIOVANNI, *Preistoria e protostoria linguistica dell'Abruzzo* (1983) 134.

esso non figura nelle fonti classiche) e cioè di *Pomposa* (Ferrara), notissimo centro storico-culturale grazie alla celebre abbazia. Tale nome è stato da me preso in considerazione in una ricerca complessiva sulla *Toponomastica del Delta padano* (nel frattempo uscita a Bologna). Le attestazioni più antiche del nome sono le seguenti (a mia conoscenza): a. 874 *monasterium sanctae Mariae in Comaclo quod Pomposia dicitur* (*CDPomp.* I, 399⁴⁶; a. 896 *sanctae Mariae in Pomposia* (ibidem 400 e *RPomp.*); a. 950 *abbatiam Pomposianam* (ibidem 13), a. 1001 *monasterio sanctae Mariae quod dicitur in Pomposa* (*CDPomp.* 435). Il Pardi in un suo modesto lavoro sui nomi locali del Ferrarese⁴⁷ 90-91, esclude la derivazione dall'onomastica e propone una interpretazione che a mio parere non regge poiché egli pensa ad un lat. tardo *p o m p o s a* 'magnifica', non tanto con riferimento ai luoghi « per la ricca produzione dei monaci, quanto per lo splendore dei due monumenti che vi suscitavano l'ammirazione dei cattolici ». Ma ritengo che codesta interpretazione risulti esclusa anche per la cronologia dei suddetti monumenti. L'aggettivo *p o m p o s u s* 'fastoso' è attestato per la prima volta da Sidonio Apollinare (nel V secolo); il Pardi rifiuta pertanto la derivazione da una *gens* latina che fosse proprietaria della ricca isola sulla quale sorsero le note costruzioni cristiane. Le sue considerazioni sono invece, secondo noi, da rifiutare per vari motivi. La formazione *P o m p o s i a* in *-ia* denota appartenenza e ci indirizza a ricercare una fonte antroponomica (così anche l'Olivieri, *TV* 8), ed infatti la *gens Pomposia* (Schulze 169) è attestata proprio nella Regione *Aemilia* e a Ravenna (v. anche *PID*, *Ind.* 98 e Schulze 169 e 202). Non v'ha dubbio che tale *gens* nulla ha in comune col greco-lat. *p o m p o s u s* (Plauto ha già *pompa* dal greco *πομπή* 'corteo, processione' da *πέμπω* 'invio, accompagno', *DEI* IV, 3011). Si tratta invece di una *gens* sicuramente di origine etrusca, come riconosce anche lo Schulze, l. cit. E vedi ora *ThLE* p. 283 che riporta *pumpusa* Cl. Sarteano 1512 [*larthi*: *cainei*: *pumpusa*]; Castiglione del Lago 4612 [*thana vipinei*: *pumpusa*], loc. inc. 2407 [*thana. lethi. pumpusa*] 2457 e *StEtr* 42, 278 n. 238 [*thana*: *maricani tatnal pumpusa*] e si aggiunga verosimilmente anche *pumpusa* Cl. loc. inc. 4818 [(*v*)*eiiani*: *pumpusa*].

Tale antroponomo etrusco caratterizzato da *-usa* (anche *-usia*)⁴⁸ rappresenta un gentilizio (o un *cognomen*) nella forma di genitivo e potrebbe essere costituito - come suggerisce H. Rix, anche nella relazione di questo congresso - dal comune *p u m p u + s* di genitivo e la particella *sa* dimostrativo (*-ssa > -sa* poiché le doppie non si scrivono). Il significato sarebbe pertanto « quello di *pumpu* » ed oltre a rappresentare il gentilizio, la formazione può benissimo indicare ap-

⁴⁶ *CDPomp.* = *Rerum Pomposiarum Historia . . . auctore D. Placido Federicio*, Romae 1781, cioè *Codex diplomaticus Pomposianus*; *RPomp.* = *Regesta Pomposiae* I (aa. 874-1199) di A. SAMARITANI.

⁴⁷ G. PARDI, *Nomi locali del Ferrarese*, in *AttiMemEmilia e Romagna* I, 1942, 41-129.

⁴⁸ Da uno spoglio del *ThLE* mi risulta che tale formazione antroponomica in *-usa* (gentilizio o cognome con *-ssa*) è particolarmente frequente a Chiusi.

partenenza e cioè « quello (proprietà, predio o simile) di *Pumpu* ». Si avrebbe un parallelismo ad es. con le formazioni suffissali ie., venetiche o galliche, ove *-akos*, *-ikos* indicano il patronimico (poi gentilizio) e nel contempo sono caratteristiche per formare i toponimi fondiari. Si noti nelle iscrizioni venetico-latine di Montebelluna ad es. L. NEPIACVS. SEX. F. oppure L. NEPIACVS ECC. (LVenetica Tr. II e III e MLV 231.02, 231.03), ove il suffisso *-acus* ha valore di gentilizio (ed è ampiamente impiegato per la formazione di toponimi fondiari). Non è rilevante ai nostri fini che *pumpu* possa essere di origine italica (osco-umbra)⁴⁹. Non vorrei pertanto escludere, e non mi sfugge la tentazione (del resto giustificata), di risalire per P o m p o s (i) a direttamente ad una fondazione etrusca. Come si sa, il nostro nome di luogo, divenuto celebre soprattutto in epoca alto-medievale, si trova sostanzialmente nell'area dell'etrusca *Spina* e non è distante da *Ravenna* che era ascrivita agli antichi agli Umbri, ma anche per codesta città non manca la buona ipotesi etrusca, sostenuta dal Devoto⁵⁰. Questi ci dice espressamente: « che l'indagine linguistica, sulla base della tradizione storica deve dunque scegliere tra tre eventualità: il nome è romano o umbro o etrusco. Dalla radice *R A V- (che egli ha indagato minuziosamente in tanti toponimi italiani) non si può senz'altro preferire l'una o l'altra eventualità; dal suffisso *-enna* acquistata diritto di preferenza l'eventualità etrusca . . . » (essa era del resto già riconosciuta dallo Schulze p. 568 e dal Rosenberg, *RE* I, A p. 300). Il nome etrusco sarebbe noto in un periodo preumbro o postumbro.

Ora non vorrei cadere in una suggestione pericolosa; ma mi sembra che con buona verosimiglianza – ovviamente ancora lontana dalla certezza – si possa attribuire anche alla località di *Pomposa* – attraverso l'antroponimia – una origine etrusco-latina (antico *Pompusia*??).

13. Per finire desidero richiamare alcuni principi generali che possono sembrare piuttosto ovvii nella individuazione e nello studio del filone toponimico etrusco in Italia.

I nomi di luogo etruschi vanno ricercati innanzi tutto: *a*) nell'area di diffusione storica, bene accertata, degli Etruschi e della loro civiltà; *b*) può giovare come indizio la forma ' canonica ' del toponimo (purtroppo non sembra spiccata); ad es. la *f*- iniziale, qualora si escluda latino ed italico, può fornire qualche buona spia⁵¹ per l'attribuzione all'etrusco e forse anche qualche combinazione fonetica; ma soprattutto è indicativa la presenza di determinate formanti suffissali che devono esser bene vagliate (molte infatti, qualora siano ritenute prove irrefutabili

⁴⁹ Non credo sia strettamente obbligatorio riconoscere in tali forme l'influsso osco-umbro sull'etrusco; qualora lo si dovesse ammettere, gli antroponimi di codesto tipo erano in ogni caso attribuiti ad Etruschi autentici. Vedi comunque DEVOTO, *JM* II, 277.

⁵⁰ In *JM* II, pp. 54-61 (« *Rava* 'frana' e *Ravenna* »).

⁵¹ Bisogna peraltro osservare che la massima parte delle lingue dell'Italia antica hanno generalizzato l'uso di *f*-, forse per influsso etrusco, v. BONFANTE, 91.

di etruschità, possono deviare l'onomatologo dalla retta spiegazione); *c*) è consigliabile l'utilizzazione delle poche glosse e degli appellativi toscani, qualora siano stati spiegati con verosimiglianza come di origine etrusca (i casi sono purtroppo assai pochi e si riferiscono quasi sempre a fitonimi); *d*) un nuovo mezzo di ricerca è costituito dal lessico etrusco di cui ora abbiamo un buon repertorio (il *TbLE*) e del quale ci auguriamo la prevista continuazione; *e*) ma la fonte principale e più accertabile per l'ipotesi etrusca resta sempre l'*antropo-nimica* assai bene studiata a partire dallo Schulze per giungere alla ottima monografia, più volte citata, di Helmut Rix.

Ed ancora mediante codesto strato si possono interpretare, con notevole verosimiglianza – come fece già Silvio Pieri – una notevole serie di nomi locali etruschi ed etrusco-latini.

Non è di troppo anche qui un avvertimento generale, più volte sottolineato, rivolto all'etruscologo ed in particolare al toponomasta. Anche nel nostro difficile settore di ricerca etimologica, lo studioso che affronta, il problema di individuare e di spiegare i toponimi del filone etrusco dovrà avvalersi dell'esperienza romanistica poiché non v'ha dubbio che, nei casi di equivalenza formale (e *ceteris paribus*), nella spiegazione sarà più probabile attribuire i vari toponimi proprio alla lingua più comune e di norma più importante in ogni regione italiana, il latino⁵².

⁵² Per la spiegazione dei nomi locali toscani di verosimile origine etrusca (corrisponde per lo più a toponimi che non si spiegano né con l'elemento latino e nemmeno con quello germanico) si potrebbe tentare di utilizzare le non moltissime parole della lingua etrusca di cui conosciamo un significato bene accertato o anche approssimativo. I vari manuali di etruscologia ci danno sempre un elenco, più o meno preciso nella traduzione, di voci etrusche che per lo più si ripetono nei testi. Si potrebbe far ricorso anche al ricco *corpus* lessicale e antroponomico del *TbLE*. Sono infatti certo che le possibilità fonetiche di risalire alle voci etrusche per tanti nomi toscani (o della Tuscia) sarebbero assai numerose, sia pure con vari aggiustamenti. È ovvio che mancherebbe del tutto (o quasi) la giustificazione semantica. Così ad es. Riccardo Ambrosini nel volume recente di linguistica moderna *Momenti e problemi di storia della linguistica* (1985) 89, osserva: «La lingua degli Etruschi è scomparsa e per dire 'figlio' non diciamo più *clan*, ma i nomi *Chiana* e *Chianti* ne sono probabili derivati nella toponomastica toscana...». Teoricamente non si può del tutto escludere codesta eventualità, ma a me pare che segni qualche punto in più – pur nelle innumerevoli incertezze – la spiegazione di S. PIERI, *TVA*, 28-29, il quale per i vari *Chiani* (ant. *Clani*, *Clanni* ecc.) toscani, risale a *Clani*, **Clanni* (etr. *Claniu*, *-ius* e *Clani*, lat. *Clanius*); SCHULZE, *ZGLE*, 481. Per *Chianti* (ant. *Clanti*) egli pensa a *Clant-i* (LATTES, *less.* e SCHULZE, *ZGLE*, 529 n.). L'ipotesi antroponomica – pur nella normale opacità del toponimo – offre a nostro giudizio minori difficoltà.